

Olismo

2 racconti brevi

di

Paolo Fiordalice

Roma - 14 settembre 2022

Sommario

1 Tutto bene..... 3
2 Lallo il gallo..... 8

1 Tutto bene

La finestra della stanza dove dorme Alfredo si trova al quinto piano del grande palazzo condominiale, lo sguardo è senza ostacoli e si affaccia sul terrazzo vicino. Dalla cameretta si può osservare fumare il camino appartenente al forno del panificio che si trova all'angolo: "che profumo!"

A primavera Alfredo si sveglia sempre con le luci che filtrano dalle persiane semichiusse della stanza dove dorme, non si deve alzare per andare a scuola, mancano pochi giorni e non ha fretta.

Nella stanza entra Ersilia, la mamma dell'undicenne che a bassa voce chiama il ragazzo: "svegliati dormiglione sono le dieci!" Alfredo dopo essersi vestito ha una sola possibilità, la migliore per passare la mattinata: scendere nel proibito giardino e sedersi sulle scale dell'androne, godersi il fresco del mattino. Il ragazzo memorizza quei suoni provenienti dalle finestre aperte dell'alberato cortile.

- Sono dei bei ricordi Alfredo! Prosegui, non perdere la concentrazione, non affrontare Ersilia e i ricordi del cortile, dei suoni, torna al reale.

La domanda proviene da Renato, incaricato di fare chiarezza sulla storia di Alfredo e Adele. L'uomo sa che la verità ha le radici nella madre e nel padre, in realtà non è interessato, non desidera perdersi nei ricordi d'infanzia di Alfredo. Ricordare quell'età e perdersi in quei luoghi in quei colori, per la memoria è sempre piacevole, un angolo confortevole, ma è doloroso

- Il cortile oltre ad amplificare il suono delle radio accese nelle cucine, raccoglie i profumi delle case, che al suono del cannone di mezzogiorno risulta fortissimo, e viene la voglia di inzuppare il pane dentro il sugo che sicuramente mamma ha preparato.

Lo sguardo di Alfredo, l'uomo che sta parlando si fa scuro, la vista si abbandona nel nulla, allarga le pupille come perse in visioni lontane, come un dispiacere, certezza di una delusione rinfrescata da cancellare, per sempre.

- Prosegui, Alfredo non distrarti, quei suoni li senti ancora? – L'interruzione di Renato serviva per fargli riprendere il flusso del racconto.
- Il sugo non lo trovo mai. La mamma quando tornavo a casa era sempre sdraiata sulla poltrona, debole, bianca. "Ti senti male ma'?" chiedevo, no, tutto bene.
- Era malata?
- Depressa ed eternamente infelice.

Il colloquio tra Renato e Alfredo durava già da diverse ore. La stanza di via Juarra era debolmente illuminata, come se la luce fioca, fosse un partecipare silenzioso al racconto che Alfredo stava scrivendo per chiarire. Doveva sforzare i ricordi, li allontanava sempre di più e si rifugiava solo nei ricordi d'infanzia.

- La sera era anche peggio. "Quello", arrivava alle sette, la storia era sempre la stessa. - Renato intervenne.
- Perché usi una espressione così impersonale. Brutta! Evita, è sempre tuo padre.
- No. Non è così. "Quello!" non è mio padre, è il marito di mia madre, papà è andato via che ero piccolo. Dicevo, il caro nuovo marito di mia madre, era un abitudinario del gioco,

del bar e di tutte le donnacce che frequentava fuori casa. Mia madre sapeva, sopportava, del resto ci faceva vivere. Questa è la vera ragione della storia.

Spesso beveva e... le botte per lei erano sicure. Per me se andava bene, bastava un pretesto e partiva uno schiaffo, ma se piangevo e mi lagnavo, allora erano guai, usava la cintura dei pantaloni. Un pomeriggio, tornò a casa in anticipo, esagerò...

Mia madre finì in terra, un occhio gonfio e dal labbro usciva del sangue. "Quello" si guardò intorno e se ne andò tranquillo, tranquillo in camera a dormire.

Io senza far rumore uscii da casa, poi giù per le scale senza far rumore, cinque piani di corsa. Saltavo quattro scale alla volta. "Salto, bum. Salto, bum." Giunto in giardino di corsa cominciai a gridare "Aiuto! Aiuto!". Non si affacciò nessuno.

Per un momento ripresi fiato e superai il portone gridando. Fuori trovai il portiere Piero che fermò la mia corsa, appoggiò la mano sulla spalla e accompagnandomi nel palazzo mi fece entrare in casa. Sentendo il trambusto, Maria la cara signora Maria! Mi abbracciò. – Alfredo rallentò l'emozione. - Cari! Cari amici! Protettori di questo bambino spaventato. Tanto spaventato! Sopraggiunse il pianto disperato: "mamma... in terra, il sangue...". Piero avendo capito, uscì da casa.

Il pianto dell'adulto Alfredo non si fermò, stava proseguendo quello del bambino spaventato. Il racconto si bloccò nei singhiozzi del quarantenne.

- Basta. Stai tranquillo Alfredo!

Renato condivise la sofferenza del ricordo. Che pena! Gli porse un bicchiere d'acqua.

- Tranquillo va tutto bene.

I pensieri di Renato trapelarono dall'espressine del viso: "Con questi ricordi, come può un ragazzo crescere e diventare uomo? Costruire una famiglia e non avendo un esempio positivo, trasformarsi in un marito affidabile e in un padre affettuoso, no. Non è possibile! "Alfredo si era ripreso ora era tranquillo, guardò Renato capì le perplessità che aveva suscitato il racconto violento e decise di proseguire, cancellando i brutti ricordi.

- Ti domanderai, come si riesce ad uscirne fuori? La violenza non si cancella facilmente. Si è portati a pensare che un padre violento e una madre fragile, non possano far crescere dei ragazzi sani. Se nella successiva generazione persiste la devianza, la colpa ricade esclusivamente sui genitori, dipende! Come se ne esce fuori da questa vita grama? Incomprensioni, violenza fisica e delle parole.

Una soluzione sociale, molto diffusa esiste, rinunciare. La paura è quella di commettere gli stessi errori del passato, diventare padre e madre. Il nulla di molte persone, dilaga e disgrega socialmente, rinunciando a l'utopia del bene, contro il pensiero esclusivo del positivismo. Sostengo che il male si propaga: "fermiamolo," è semplice. Come sempre è solo lo sciocco determinismo che non propone alternative. – Renato intervenne a sostegno del pensiero.

- Sicuro Alfredo! Le parole sono importanti, le usiamo sempre molto male, le sentiamo dire e le usiamo, non ne pensiamo il significato. La cultura è quella di copiare l'ovvio.

L'uomo ha molteplici capacità di trasformazione, sia nel male come nel bene. – Renato restò in attesa della replica di Alfredo.

- Questo non lo dobbiamo dimenticare mai! Il ripetersi del male ne determina la diffusione. Io sostengo che incontrare una creatura speciale, isolata dalla società stereotipata, sostenitrice dei desideri egualitari e delle emozioni, è un mezzo per opporsi e sostenere l'utopia del cambiamento.

Alfredo nel crescere si era oramai allontanato da quella famiglia negativa. Sosteneva che ci si poteva liberare della violenza e del brutto oscurantismo dell'ignoranza. Lo prese come impegno sociale politico e morale, una scommessa per riscattarsi, rinunciando a piangersi a dosso e ostinarsi a trovare il colpevole: lo sconosciuto scrittore del destino.

- Durante quegli anni incontrai Adele, capelli corti mora, frequentavamo l'aula di chimica, io studiavo ingegneria, lei medicina. Le lezioni erano le stesse.
- Due studenti forzati a studiare e lavorare, – intervenne Renato.
- Non durò molto quella scelta inadeguata. Ci allontanammo dall'università e con la stessa autonomia economica scegliemmo la sede della FAA. Il centro era vicino a casa di entrambi, la sera dopo le sei ci incontravamo lì.
- La sede rivoluzionaria più famosa di Roma! – Precisò Renato.

Alfredo e Adele resistettero per pochi mesi. Le incursioni violente dei neri di monte Mario, si facevano sempre più frequenti, e quindi decisero di farla finita con quella vita. Trovarono una casa nel quartiere di san Lorenzo. L'affitto non era alto per una stanza e un bagno, per due era sufficiente.

- Ora Alfredo arriva al presente. Oggi ti trovi a Torino perché? - Intervenne infastidito Renato
- Se non ti spiego questo particolare, non capiresti il seguito. – Disse Alfredo neanche molto convinto.
- Alfredo! Alfredo, non perdiamo altro tempo! Cosa vuoi spiegare di più? La tua donna ancora non è fuori pericolo. Io ti ho fatto un favore e non ti ho trasferito in questura per farti stare vicino ad Adele, nel caso fosse necessario. Ora arriva a domenica, quando l'hai portata al pronto soccorso con quella ferita alla testa! Dici che non glielo hai provocato tu.
- Lei è partita venerdì da Roma per venire a Torino. Io non centro nulla! Mara la sorella, abita a due passi da noi, quando ha saputo che il figlio era scappato dalla casa famiglia è partita. Adele voleva accompagnarla, lei non ha voluto.

Ora Alfredo non era più sotto l'influenza dell'emozione, ragionava lucidamente.

A Roma erano anni che Ivo spacciava in piazza Vittorio, s'invaghi di Mara, ma con Alfredo non legarono mai. Ivo l'omone di monte Mario era un noto picchiatore nero. Le sorelle discussero molto su la decisione di Mara di voler andare a vivere con Ivo, ma non si convinse e dopo poco tempo, ebbero un figlio: Pietro.

Qui la storia si ripete. Ivo giocava, beveva e la tradiva, le botte per Mara erano sicure. Adele spesso restava coinvolta nella lite. Intervenne la polizia e Ivo fu allontanato, cambiò città. A Torino le attività di spaccio andarono meglio e Mara, lo raggiunse con Pietro.

- Questa è la storia che mi interessa, – affermò finalmente soddisfatto Renato, – quindi parliamo di Torino. I tre ora vivevano qui da noi, spacciavano tutti e tre, compreso Pietro, “il piccolo delinquente in crescita”.
- Non è proprio così! - Si risentì Alfredo, - Mara non era del giro, non sapeva che Ivo coinvolgeva il figlio in piazza Mercato. Poi una sera Mara vide rientrare Pietro zoppicante e con i vestiti tutti stracciati.
- Mi ricordo, ci conoscevamo per via delle precedenti aggressioni. - Renato ricordava benissimo.

In piazza Mercato era normale incontrare dei ragazzini che spacciavano, la polizia non li bloccava mai, e intervenivano discretamente trovando delle scuse, agivano spesso sulle mamme. Ivo era conosciuto, Mara era considerata la solita vittima e il giovane Pietro un futuro delinquente.

La sera dei fatti di piazza Mercato la polizia aveva agito di forza, volevano ripulire, ma furono coinvolti anche i ragazzini. Il figlio di Ivo cadde nella trappola, scappò e cadde ripetutamente, poi finalmente fuori della retata arrivò a casa.

- Lo seguivo da qualche tempo ormai era compromesso, - Renato ricordava l'intervento, - sicuramente era un habitué dello spaccio, si doveva fermare. – La decisione di affidare Pietro alla casa famiglia fu suggerita da me.
- Questo è il punto, - riprese la parola Alfredo. – Intervenire sulla madre fu l'errore, come si può: il figlio a Torino e la madre allontanata, costretta a tornare a Roma.

La lontananza di Mara dal figlio risultò una miccia accesa. Mara a Roma si appoggiò immediatamente dalla sorella Adele e da Alfredo, la coppia era un aiuto sicuro. Nella casa famiglia nel frattempo Pietro era agitato, spesso incontrollabile. L'ambiente non era punitivo, ma il ragazzo non riusciva a seguire le indispensabili regole della comunità. Le imposizioni non erano quelle del passato, non si basavano sulle punizioni corporali, ma alcune inferiate alle finestre agitavano i ragazzi. Alcuni fomentavano il gruppo verso la ribellione, contro i “guardiani”.

Pietro influenzato dalla parola: “educatore”, con il significato di ordine, non riusciva mai a controllare l'avversione verso i “guardiani”. Non potendo reagire con le mani, si sforzava sempre, si limitava alle parole, al tono, e risultava sempre arrogante, molto arrogante sempre scontroso.

- Pietro! Raccogli, ti è caduta la carta, non la lasciare in terra, mettila nel cestino.
- Certo signore! Perché non te la raccogli da solo, la cartaccia di questo posto? – Rispose il giovane.
- Pietro! Non rispondere, raccogli!
- Ma cosa vuoi servo!

Con uno sguardo incontrollato, una bocca contratta, si avvicinò all'educatore... stava per agire con un pugno, si fermò. Prese a calci una sedia e poi la seconda. In un attimo tutte le sedie furono a terra, senza che nessuno potesse far in tempo a fermare il ragazzo.

Pietro venne bloccato da quella rabbiosa reazione. Chiamarono il medico di turno, e con una iniezione calmante il ragazzo si addormentò.

In infermeria Pietro rimase calmo per almeno tre giorni, poi tornò nella stanza.

- Dobbiamo avvisare il responsabile del ragazzo. La mamma? – Pensarono gli educatori.

La notte successiva al rientro nella stanza, Pietro mise in atto la fuga. L’aveva studiata nei dettagli, e così alle due del mattino si era liberato. Camminava lungo il viale che portava dalla periferia alla stazione di porta nuova. L’idea era quella di partire con il treno e andare a Roma, pensò: “non ho soldi, come faccio?” Arrivò l’idea.

- Sono io, apri! – Disse Pietro al citofono.

Era arrivato, la casa di Ivo distava pochi isolati dall’istituto, nella periferia di Torino, lungo il viale unione sovietica. Il ragazzo suonò al citofono del condominio popolare, Ivo era in casa, rispose senza fretta.

- Tu! Cosa ci fai qui ragazzo? Sei scappato! Furfante di un figlio! Vattene! Non puoi stare qui. – Tirò fuori una banconota da cinquanta, gliela mise in mano e lo spinse fuori della porta.

Alle sette del mattino, la fuga era stata scoperta, e alle sette e trenta tutti sapevano, compresa Mara. Appena Adele seppe la notizia del nipote in fuga. Reagì allarmata...

- Andiamo a Torino. Mara andiamo subito! – Esprimendo il forte interesse per la sorte di Pietro.
- No, cara sorella, vado da sola è mio figlio! Tu cosa centri? – Rispose scortesemente Mara.
- Non puoi andare da sola, ci sarà il padre!
- Non importa, non importa. Questa volta non mi tocca, lo giuro!

Mara senza sentire altre ragioni, di corsa uscì da casa. Adele riprese fiato dagli urli, e poco dopo uscì anche lei. Alfredo aveva assistito senza poter dire una parola si rese conto del dramma.

Al commissario si stavano delineando i tempi e le tensioni dei protagonisti della storia.

- Ecco il punto cruciale. Quindi anche tu sei partito per Torino, comunque dopo di loro.
- Certamente, quando arrivai a casa di Ivo, tutto era compiuto. Trovai Adele in terra in un pozzo di sangue e quindi, ecco come sono capitato quì in ospedale.
Commissario! La storia dimostra che io non c’ero durante la lite. Le tre partenze per Torino da Roma distano almeno un’ora l’una dall’altra.

Il narratore quella domenica, costruendo la storia, giocò con i tempi. Mara la prima ad arrivare chiamò Ivo al citofono.

- Vattene anche tu. Tuo figlio lo cacciato via. Andate via! – Gridò Ivo.
- Dove lo hai mandato balordo! – Urlò Mara, e si diresse all’istituto.

Poco dopo giunse Adele, suonò non rispose nessuno, suonò ancora, rispose Ivo con una voce impastata.

- Chi è? Vai via!
- Sono Adele apri sto cercando Pietro.

Nel posto di polizia di via Juarra, entrò il medico e sorridente dichiarò: tutto bene!

2 Lallo il gallo

Il gallo chiamato “Lallo” dalla piccola Adele, tutte le mattine sveglia la bambina che non si alza, è ancora così presto! Mamma Sara con calma prepara la colazione e dopo aver aperto le persiane che danno sul borgo oramai illuminato, l'accarezza svegliandola con tanti baci. La prepara per andare a scuola, è scoppiata la primavera e sono gli ultimi giorni di scuola. Sara dopo averle pettinato i lunghi capelli neri, l'aiuta a vestirsi e finalmente mamma e figlia fanno colazione, una tazza di latte e orzo, pochi pezzettini di pane inzuppato e poi di corsa a scuola, altrimenti si fa tardi.

- Adele, non scordare il cestino, mangia tutto mi raccomando!

Il cestino di paglia della bambina contiene la colazione che a scuola si consuma per le dieci. La piccola Adele frequenta la seconda elementare, è autonoma e dal borgo per arrivare a scuola, la distanza non è molta, e la mamma la lascia andare da sola tranquillamente. Lungo il percorso salta, sale sul muretto, scende le scale e finalmente arriva a scuola, dove incontra come sempre Renatino, Emanuela e Lalla. Alle raccomandazioni della mamma non risponde mai, già sa che non mangerà la merenda perché Emanuela in realtà non la porta mai.

- Me la dai? – Chiede la compagna di banco. Adele tira fuori il cestino da sotto il nero banco e offre la merenda alla compagna.
- Grazie, Adele! – Mamma non si ricorda mai.

Emanuela vive con i nonni, i genitori lavorano in città e la mattina partono alle sei con il pullman. Lo stesso che prendeva il padre di Adele, prima di sparire chi sa dove. Così mamma Sara rimane da sola in casa con Mara, la più piccola, lo scandalo del borgo. Sottovoce le comari commentavano:” Sara è rimasta da sola con due figlie! Poverina! Lui se ne è andato.” Mormoravano, e qualcuno insisteva, pettegolandolo: “Sicuramente vivrà con qualcuna che ha incontrato in città. La straniera!” La città per tutti gli abitanti del borgo è un luogo di perdizione, ricco di straniere peccaminose. Sara non commentava e non reagiva in nessun modo, conosceva la verità. Il padre delle bambine da molti anni lavorava in svizzera, puntualmente mandava i soldi a Sara. L'uomo era sempre in attesa di poter riunire la famiglia. Il destino per lui non bussò mai! La sorte lo abbandonò nell'anonimato.

Le bambine di Sara crebbero bene senza il padre, un'assenza non sofferta. Mamma Sara dopo molti anni prese coraggio, e con l'aiuto della cara cugina, decise di trasformarsi da saltuaria contadina, in operaia e si trasferì in città. Iniziò per tutti una nuova vita.

Sara con grandi sacrifici seguì le ragazze fino a concludere gli studi. Mara non ne volle sapere di proseguire e lasciò la possibilità alla sorella più grande, che aveva dimostrato una grande dote nello studio. Così iniziò per Adele la lunga avventura universitaria nella facoltà di medicina.

Mara trovò mille brevi lavori, ma l'avvenimento svolta fu la conoscenza di Ivo. Per loro un Amore fulmineo senza riflettere troppo, e dopo sei mesi si sposarono non poteva essere diversamente, mamma Sara non lo avrebbe permesso.

- Mamma, Ivo è un bravo ragazzo, sincero.
- Mara mia cara ragazza non dico il contrario, ma non è troppo presto? Non ha ancora un lavoro stabile, e tu mia cara, guadagni una miseria, quando ti pagano! Come farete se poi arriva un figlio?

Mentre Adele s'impegnava nello studio della chimica, senza confortanti risultati, per gli sposini arrivò un figlio.

- Non posso chiedere altri soldi a mia madre. – Mara ancora una volta respingeva le richieste di Ivo, serviva altro denaro.
- Dove trovo altri soldi! Non c'è la faccio. Anche questo mese non mi pagano!
- Ivo. Devi trovare una soluzione! – Disse urlando, - non ce la faccio più!

La discussione prendeva fuoco e Ivo senza via d'uscita, per difendersi dall'aggressione verbale della moglie dove non poteva difendersi, e senza soluzione alcuna per porre fine, si avvicinò a Mara e gli mollò un sonoro schiaffo in pieno viso. Lei cadde in terra e iniziò a piangere.

- Scusa, scusa. – Cercando di tranquillizzarla e pentendosi visibilmente. - Sto aspettando una risposta a giorni. Mara abbi pazienza!

La discussione tra i due finiva sempre nello stesso modo:” abbi pazienza”. Arrivò il momento della risposta e per Ivo il tempo del continuo ritardo dello stipendio da operaio era finito. Quale era stato il prezzo della svolta?

- Se la vuoi sono venti, se ti sta bene, bene, altrimenti vai dal rosso, lui è più buono di me. Vai. Vai!

Qui la storia si ripete. Ivo giocava beveva e la tradiva, le botte per Mara erano sicure e Adele spesso cadeva nella lite. Intervenne la polizia, Ivo fu allontanato e cambiò città. A Torino le attività di spaccio andarono meglio, poco dopo Mara lo raggiunse con il figlio.

Mara negli avvenimenti che seguirono la fuga di Pietro a Torino, e almeno dopo due mesi di ospedale di Adele con fatica ricucirono i rapporti. Alfredo coinvolto non ebbe più modo di incontrare Ivo, di lui non se ne seppe più nulla.

- Zia, posso stare a casa vostra?

Il ragazzo si era calmato, tornare a Roma lasciando Torino per lui rappresentava liberarsi di una prigione, vivere con gli zii era una salvezza. Non più botte ne urla. La vita poteva trasformarsi in qualche cosa di nuovo, la madre poteva diventare come desiderava, come la zia!

Gli potevano di nuovo raccontare del “gallo Lallo”. Tutte le volte che la nonna raccontava la buffa storia dell'infanzia di Adele. Che risate! Tutti ridevano a crepapelle, ridere. Che bello! Ridere finalmente! Non più la paura, per poi scappare dalla polizia o dagli altri spacciatori. Il sangue e le lacrime rimanevano solo un brutto ricordo di un momento della vita.

La famiglia di Alfredo e Adele superato lo scuro periodo in cui si erano trovati coinvolti, tornò a Roma. Mara sicuramente era un'altra donna e l'armonia regnava nel gruppo. Alfredo volle dettare delle regole e fu irremovibile.

- Tutti a casa propria.
- Questa sovrapposizione e miscela di ruoli è da evitare. – Rivolgendosi al ragazzo. – Ti devi rendere conto che hai una madre in gamba e forte. Noi siamo i tuoi zii nessuno ci separerà da te stanne certo ragazzo!
- Se lo dici tu. Ti credo zio Alfredo, né vero ma'?

- Se lo dicono loro non ci possono essere dubbi, tranquillo Pietro, il tempo è cambiato, nessuno ci farà più del male, stanne certo, – concluse Mara.
- Quando ne avrai voglia, suona, telefona, vieni quando vuoi Pietro. Quando vuoi!

L'ansia di Adele nei confronti del nipote Pietro dopo un primo momento di equilibrio, si ripresentò in tanti momenti, dubitando, trovando delle imprecisioni nei racconti del ragazzo. Nacque nella donna il tarlo della storia del passato di Ivo.

- Alfredo! Pietro, quel ragazzo ha preso una brutta strada, lo so, del resto ha avuto purtroppo l'insegnamento del padre! Come può averlo dimenticato? – La donna era visibilmente dispiaciuta. - Viene sempre poco da noi, raro. Mara è sparita anche lei! Come è possibile? Svaniti.
- Ora. Non ricominciare. Non è scomparso nessuno ragiona. Il ragazzo è grande, fatti una domanda? Mara in questo periodo lavora e per fortuna anche da molto tempo.
- Mi domando, non chiedono consigli? Non hanno più bisogno di noi? Noi che abbiamo fatto tutto per loro! Che gratitudine! Il ragazzo lo capisco, sicuramente ci sarà qualche ragazza! Ma vorrà sapere cosa ne pensiamo noi? Mia madre quando ti ho conosciuto mi mise in allarme...
- Eccola che ricomincia la solita tiritera della mamma che controllava le figlie. – Rispose innervosito Alfredo. - Devi adeguarti, oggi non è come a borgo, per fortuna quel tempo è passato.
- Noi, non dimenticarlo siamo in città il luogo degli stranieri, della perdizione e ne abbiamo avuto l'esempio. Perché non chiami tuo nipote ti dà sempre retta? A me non più, purtroppo!

Quando ad Adele gli prendeva la nostalgia della sorella, o del nipote era veramente intrattabile, tornavano nella mente tutte le incertezze del passato che aveva vissuto nelle chiacchiere dei vicini del borgo. “Dove sarà mio padre? Sarà vero che ha un'altra famiglia?”

Adele sentiva da sempre la mancanza del padre, ne aveva indebolito la fiducia e aumentato la rinuncia verso sé stessa, facilmente confusa in altruismo. Doveva riscattare la colpa, forse il padre era fuggito a causa della sua nascita! Adele in qualche modo sentiva la responsabilità verso la madre e la sfortunata sorella. La storia si era evoluta nella sorte del nipote; come Adele osservava la storia partendo dalla madre, concludeva che l'origine di tutte le loro sventure erano state causate dalla sua nascita.

- Se tu avessi accettato la richiesta di Pietro, – spesso Adele riprendeva il discorso, - avremmo avuto il controllo del ragazzo, e non si sarebbe di nuovo perso.
- Ci risiamo con il controllo! Devi smetterla. Non sappiamo nulla di quel ragazzo, sono mesi che non lo vediamo. La vita è una continua miscela di esperienze e da questo nasce la personalità, cosa vuoi controllare? L'esperienza non la devi gestire e noi, non siamo sempre i colpevoli delle scelte che i nostri ragazzi fanno. Guarda noi?

Alfredo quando si riferiva alla coppia, perdonava sé stesso e la famiglia con un padre in fuga. Non si conosceva la verità e ancora non capiva che il violento uomo, picchiava perché era un alcolista. Per le sorelle stessa cosa, tutte ragioni derivate dalla cultura dall'epoca e dalle tradizioni radicate nell'educazione di quegli anni.

- Cerchiamo di perdonare quegli errori! Per favore Adele, convinciti, siamo le vittime di quel pensiero. Il nostro impegno e molte delle persone intorno a noi, ci hanno guidato verso l'armonia, questa è la seconda occasione anche per Mara e Pietro. Tutti abbiamo una seconda occasione, ricordalo! - Adele ascoltava in silenzio, Alfredo era sempre convincente.

Mara stava tacendo la nuova situazione e non aveva coraggio di parlare con la sorella. Le lunghe discussioni con il figlio oramai ventenne non avevano convinto il ragazzo. Pietro aveva dato una svolta alla storia, ed era tornato da un mese a Torino.

- Ma' vado, ho deciso. Torno all'istituto, posso rendermi utile.
- Pietro ragazzo mio! Perché ne eri uscito fuori? Ti ricordi, sei fuggito, non volevi quelle regole, ti ricordi? - Mara aveva paura. A Torino da qualche parte, ancora c'era Ivo e molte persone lo potevano riconoscere e coinvolgerlo allo spaccio.
- Te l'ho spiegato ma', non devi avere paura vado e torno, sto fuori un giorno tranquilla!

La menzogna era chiara, Pietro aveva deciso non sarebbe tornato dopo poco tempo. Qualche settimana prima aveva chiamato al telefono padre Alfonso, l'unico che lo aveva aiutato durante le crisi violente del passato, oramai dimenticato. Padre Alfonso e Pietro erano rimasti in contatto e spesso si sentivano al telefono, l'educatore s'informava da Mara, spesso chiedeva come andavano le cose e si era tranquillizzato.

- Se vuoi ragazzo, qui un posto per te lo troviamo, abbiamo necessità di un uomo capace di capire i nostri ragazzi.
- Penso che sia possibile uscirne fuori, - disse convinto Pietro, - tutti dobbiamo approfittare di una seconda opportunità.

Il sole la mattina usciva, e nel grande giardino intorno all'istituto il gallo presto cantava.

Pietro apriva gli occhi e si stiracchiava, poi sorridendo fra sé pensava: "Lallo anche questa mattina mi svegli?" Sì canta Lallo! Anche oggi è un buon giorno per vivere, sveglia tutti è primavera!